CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 19, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

OLTRE L'ETÀ?

Metamorfosi
ed effetti sociali dell'invecchiamento

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222328881
Isbn (Online): 9791222328874
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Oltre l'età?
Il mutamento sociale in una società che invecchia
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco, Valentina Lamonica 7

MAPPE

Invecchiamento attivo e promozione del benessere
Una prospettiva critica
di Maurizio Bergamaschi 23

Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro
Nuovi scenari
di Giustina Orientale Caputo 45

Il pensionamento è una questione di legami
Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana
di Donatella Bramanti, Sara Nanetti 65

Sfide generazionali nel mercato del lavoro italiano
Accesso, inclusione e dinamiche sociali nei contesti lavorativi
di Giorgia Panico, Giuseppe Venere 83

ROTTE

Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior?
Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro
di Luisa Errichiello, Greta Falavigna 111

Invecchiare lavorando
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia
di Antonio Sanguinetti 127

Ricominciamo?
Come le donne over 50 imparano a insegnare
di Anna D'Ascenzio 145

Vulnerabilità e resoconti del caregiving
Posizionamento e micro-pratiche di cura sul campo
di Francesco Diodati 163

RILIEVI

"Ai miei tempi i te dava"
Artigiani e trasmissione del sapere tra generazioni
di Fabio Gasparini 181

Politiche sociali come spazi di capacitazione
L'abitare per anziani nella città di Torino
di Cristiana Di Pietro 193

WUNDERKAMMER

Invecchiamento di successo
di Robert J. Havighurst, traduzione di Isabella Maria Zoppi 209

Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni.
Significato e ambiguità
di Anne-Marie Guillemard, traduzione di Antonella Emina 223

TRAVELOGUES

Invecchiamento e diritti sociali
Come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività?
di Claudia Sabella 235

Donatella Bramanti, Sara Nanetti*

IL PENSIONAMENTO È UNA QUESTIONE DI LEGAMI

Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana

Abstract:

The transition to retirement is not merely an individual or economic shift, but a profoundly relational process. Drawing on mixed-method research involving focus groups, intergenerational interviews, and a survey with senior workers, this paper explores how family ties influence retirement timing, well-being, and life planning. Results show that strong family expectations are correlated with robust relational networks, but they often compromise individual work-life balance. Retirement intentions and post-retirement activities appear shaped not only by personal attitudes but also by caregiving duties, intergenerational roles, and social belonging. Volunteering, physical activity, and openness to learning emerge as protective factors. We argue that retirement must be understood as a social metamorphosis – negotiated within relationships and requiring supportive policies that consider the diversity of family responsibilities and aspirations.

Keywords:

Retirement transition; Family networks; Work-life balance; Intergenerational relation; Active ageing

1. *Introduzione: la transizione al pensionamento in una società longeva*

La transizione dal lavoro al pensionamento costituisce una delle trasformazioni più rilevanti e ambivalenti dell'età matura, un evento che non può essere compreso se isolato dalla trama relazionale, familiare e sociale in

* Il presente contributo è frutto di un lavoro condiviso da entrambe le autrici. In particolare, i paragrafi 1, 4, 5 e 6 sono stati redatti da Donatella Bramanti, mentre i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire a Sara Nanetti. Si sottolinea che la ricerca, l'impianto teorico e l'elaborazione complessiva dei risultati sono il prodotto di una collaborazione scientifica diretta dalla Prof.ssa Donatella Bramanti e sviluppata in tutte le fasi di lavoro congiuntamente da entrambe le autrici.

cui è inserito il soggetto. Lungi dall'essere una semplice uscita dal mercato del lavoro, il pensionamento si configura come una vera e propria transizione sociale, che coinvolge la ridefinizione di ruoli, stili di vita, identità e aspettative (Moen 2013; Wanka 2020); è un processo che si realizza nel tempo, negoziato all'interno di traiettorie biografiche, norme culturali e vincoli istituzionali, ma anche attraversato da determinanti affettive e responsabilità intergenerazionali (Grenier 2012; Komp-Leukkunen 2020). Detto in altri termini, il pensionamento ha a che fare con il modo in cui una persona abita il tempo, si relaziona agli altri e costruisce senso rispetto alla propria posizione nel mondo.

Una delle questioni di grande attualità è relativa all'adeguatezza di ricorrere all'età anagrafica come spartiacque per definire i passaggi tra le generazioni e, in particolare, la transizione al pensionamento. Andare in pensione e diventare anziani coincidono? O viceversa si va in pensione quando ci si sente anziani? Se in passato identificare un'età anagrafica, rispetto alla quale si diventa anziani, e di conseguenza pensionabili, è stato indubbiamente utile per proteggere i soggetti da un eccessivo sfruttamento nel mondo del lavoro (età pensionabile) e per garantire loro una serie di diritti specifici, consentendo loro la fruizione di benefit per la prevenzione e il sostegno (carta d'argento, riduzioni di tariffe per fruire di servizi e opportunità), oggi si osserva da più parti che stabilire un ingresso rigido nell'età pensionabile costituisce un ostacolo al raggiungimento di una visione positiva di società longeva. Poiché la definizione a priori di una soglia di ingresso nell'età anziana tende a limitare le opzioni disponibili e a ridurre la capacità dei soggetti di proiettarsi nel futuro. Se la soglia d'ingresso nell'età anziana non fosse più fissa, come non lo è stata per millenni, ciò implicherebbe non solo che gli scaglioni anagrafici utilizzati in passato per delimitare le diverse stagioni della vita non siano più validi, ma anche che ogni generazione possa continuamente aggiornarli rispetto alla generazione precedente.

Inoltre, questa visione cronologica delle età ignora due caratteristiche principali proprie della longevità, ovvero il concetto di età malleabile (Scott 2021) e il concetto di età prospettica introdotto da Sanderson e Scherbov (2010). L'età malleabile, in una società longeva, si riferisce all'idea che l'età biologica e quella cronologica non sempre coincidano.

In altre parole, le persone possono sentirsi e comportarsi come se fossero più giovani o più vecchie rispetto alla loro età anagrafica, a seconda di fattori come lo stile di vita, la salute, le esperienze e l'ambiente sociale. In questo senso, è possibile superare progressivamente gli stereotipi legati

all'età, che rischiano di generare confusione e di fornire informazioni poco aderenti alle reali potenzialità dell'individuo.

In una società longeva l'età malleabile diventa particolarmente importante perché suggerisce che l'invecchiamento non è solo una questione di anni vissuti, ma anche di come ci si sente e si vive in quel periodo. Il concetto valorizza l'esperienza e la vitalità delle persone, indipendentemente dalla loro età cronologica, incoraggiando un approccio più positivo e attivo all'invecchiamento, al fine di promuovere l'idea che si può continuare a crescere, imparare e contribuire alla società anche in una fase anagraficamente avanzata.

L'età prospettica è un concetto che fa riferimento all'aspettativa di vita residua di una persona in base alla sua età attuale, considerando le condizioni di salute e le caratteristiche demografiche della popolazione. In una società longeva, in cui le persone tendono a vivere più a lungo, l'età prospettica rappresenta un indicatore significativo per comprendere non solo la durata potenziale della vita di una persona, ma anche la qualità degli anni che può attendersi. In tal senso, il concetto di età prospettica induce quindi a soffermarsi sull'aspettativa di vita residua divenendo una chiave interpretativa rispetto all'attitudine dell'individuo a progettarsi e riprogettare. In sostanza, l'età prospettica aiuta a valutare non solo la longevità, ma anche il benessere e la salute delle persone anziane, anche permettendo di pianificare meglio le politiche sociali e sanitarie.

Le due diverse accezioni di età, malleabile e prospettica, permettono di riconsiderare a livello sociale il peso della coorte degli anziani fragili e di ridimensionarne il tasso di dipendenza, anche in una prospettiva futura spesso descritta in termini catastrofici.

Una valutazione dell'età anziana più flessibile e differenziata potrebbe aiutare a ridurre una visione prevalentemente negativa dell'invecchiamento della popolazione e a promuovere una visione di società *friendly* nei confronti delle diverse fasi anagrafiche della vita. Inoltre, con il progressivo allungamento della speranza di vita in buona salute (frontiera peraltro ancora migliorabile), gli stereotipi basati sull'età risultano sempre meno utili dal punto di vista informativo e, soprattutto, sempre meno accettati da chi sta vivendo questa fase della vita. Molte ricerche condotte in questi anni, sia in Italia (Bramanti, Garavaglia 2016; Cavallotti, Bramanti 2019; Bramanti 2022) che all'estero (Börsch-Supan *et al*. 2013; Foster, Walker 2016), tendono a confermare che la percezione di essere anziani è, a parere degli attori diretti, tendenzialmente sempre più spostata in avanti e fatta coincidere con l'avvento di eventi critici che implicano la presa d'atto di trasformazioni

non reversibili, ma al massimo contenibili in relazione alle conseguenze sul piano dell'autonomia e delle energie psico-fisiche disponibili.

Ma le risorse che accompagnano la vita delle persone non sono riconducibili solo a fattori biologici e psicologici individuali, ma si estendono alle costruzioni sociali disponibili in un determinato contesto socioculturale, così come alle relazioni interpersonali e al capitale sociale (Bramanti, Nanetti, Moscatelli 2024) di cui dispongono i soggetti e le loro famiglie. Dal punto di vista della ricerca sociale diventa interessante quindi comprendere quanto le potenzialità insite nelle reti primarie e secondarie si combinino con le strategie di vita dei singoli e delle famiglie; quali siano gli obiettivi di vita buona che gli anziani perseguono e quali elementi possano essere individuati come predittori di benessere o di malessere generazionale. Si tratta di soggetti che presentano tratti peculiari proprio in relazione alla variabile tempo: accelerazione e lentezza, percezione di mancanza di tempo e difficoltà a riempire un tempo vuoto e sempre uguale a sé stesso. Condizioni che si sviluppano sempre più in contesti caratterizzati da una notevole accelerazione delle trasformazioni sociali e delle opportunità di vita. Elementi contraddittori che segnano l'esperienza esistenziale di tutti i soggetti anziani.

L'Italia, come numerosi altri paesi europei, si trova ora ad affrontare le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione attiva. Ciò sta determinando una crescente pressione sul sistema pensionistico pubblico e una ridefinizione normativa delle soglie di accesso alla pensione. Le riforme che si sono susseguite dalla legge Amato (1992) alla riforma Fornero (2011), fino alla "Quota 100" del 2019 (Natali 2019), tendevano a contenere la spesa previdenziale, spesso trascurando la dimensione soggettiva e sociale della transizione (Jessoula, Raitano 2020; Hinrichs 2021), ovvero le ricadute in termini benessere e socialità dei senior e delle loro famiglie (Bramanti *et al.* 2025).

I dati elaborati recentemente da Eurobarometer (2023) mostrano che, in Italia, le politiche orientate all'*active ageing* – come la formazione permanente e i sistemi per adattare il lavoro, formale e informale, all'invecchiamento della popolazione – sono ancora percepite come scarsamente desiderabili, evidenziando una resistenza culturale e una scarsa integrazione tra obiettivi sistemici e istituzionali e le aspettative degli individui.

Attraverso la letteratura prodotta da Wilson *et al.* (2020), Oakman e Wells (2013) e Andersen *et al.* (2020) si dimostra che risulta sempre più consolidata l'idea che le decisioni di pensionamento non siano determinate unicamente da fattori economici o normativi, bensì da una molteplicità di condizioni personali, familiari e relazionali. Questioni come la soddisfazione lavorativa, la salute, le condizioni psicosociali dell'ambiente di lavo-

ro, ma anche la qualità delle relazioni familiari, le dinamiche intergenerazionali e le responsabilità di cura, rappresentano variabili decisive rispetto alle intenzioni di uscita o di permanenza nel mercato del lavoro. Il carico familiare, inteso come sostegno a genitori anziani, supporto a partner o nipoti, rappresenta il fattore più ricorrente nella scelta del pensionamento anticipato (Alpass *et al*. 2017; Grünwald *et al*. 2021), ma allo stesso tempo, testimonia come anche dopo l'uscita dal lavoro formale permanga un impegno a favore di altri, con un'attivazione chiaramente osservabile nella filiera della cura familiare ed extrafamiliare (Grünwald *et al*. 2021).

A partire da queste premesse, il presente contributo, assumendo una prospettiva relazionale (Donati 2013) e intergenerazionale (Bramanti 2023), intende analizzare il pensionamento come un processo socialmente situato e fortemente correlato con la qualità delle relazioni familiari. Esse comprendono le catene generazionali ed extrafamiliari, ovvero le reti lavorative, amicali e comunitarie. I dati presentati derivano da un ampio disegno di ricerca condotto nell'ambito del progetto PNRR Age-it – Ageing Well in an Ageing Society[1]. L'analisi di seguito descritta si concentrerà su come le aspettative familiari, i ruoli intergenerazionali e la qualità delle reti di sostegno influenzino le scelte lavorative, le intenzioni di post-pensionamento e, più in generale, la percezione di benessere e continuità biografica dei soggetti[2].

2. *Metodologia*

Il presente studio si avvale di un disegno metodologico di tipo multimetodo sequenziale esplorativo (Ivankova, Creswell, Stick 2006), concepito per integrare approcci qualitativi e quantitativi in una prospetti-

1 Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – "Age-It – Invecchiare bene in una società che invecchia" (PE0000015), CUP B43D22000730006, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Intervento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili di tali contenuti.

2 In questa prospettiva scrive Carrà (2024), risulta importante sottolineare che la qualità delle relazioni familiari e sociali non si sviluppa in un vuoto politico o istituzionale, ma risente fortemente della presenza o dell'assenza di sistemi di welfare adeguati, di politiche territoriali sui servizi di cura e di misure a sostegno della famiglia, elementi che costituiscono l'*humus* politico-sociale all'interno del quale i legami si rafforzano o si indeboliscono.

va interpretativa e processuale. La combinazione di più metodi si fonda sull'assunto che la complessità della transizione pensionistica – in quanto fenomeno intersezionale, biografico e relazionale – non possa essere colta attraverso un singolo paradigma epistemologico. La scelta di una metodologia mista risponde dunque all'esigenza di comprendere sia la profondità soggettiva e narrativa del fenomeno (attraverso interviste e focus group), sia la sua estensione e ricorrenza empirica (attraverso indagine survey), secondo una logica di triangolazione convergente e integrativa (Flick 2022). Il disegno di ricerca si inscrive in una prospettiva costruttivista e relazionale, secondo la quale la conoscenza è il risultato di un'interazione tra soggetto e contesto, tra vissuti biografici e sistemi di significato condivisi (Charmaz 2006). Coerentemente con l'approccio del *life course* (Elder 2003), la transizione verso il pensionamento è interpretata come un processo temporalmente e socialmente situato, attraversato da *turning points*, eventi critici e dinamiche interpersonali che plasmano le traiettorie individuali. La ricerca si è pertanto articolata in tre fasi distinte ma interconnesse, che combinano metodi qualitativi e quantitativi dove i dati qualitativi guidano, da un lato, la costruzione e, dall'altro, l'interpretazione dei dati quantitativi.

Fase 1. Interviste intergenerazionali (analisi retrospettive): sono state analizzate 62 interviste diadiche che hanno coinvolto coppie intergenerazionali composte da un/a anziano/a over 75 e dalla sua persona di riferimento appartenente ad una generazione più giovane (genitore-figlio/a, nipote, amico/a), allo scopo di ricostruire il significato attribuito al pensionamento da parte di chi lo ha già attraversato; il modo in cui tale passaggio è stato percepito, sostenuto o negoziato dalla rete familiare e di prossimità del soggetto. La somministrazione dell'intervista diadica, scrivono Bramanti *et al*. (2023) e Morgan *et al*. (2013), consente di far emergere narrazioni condivise, contrapposte o complementari, offrendo una rappresentazione relazionale dei processi decisionali e delle ridefinizioni identitarie. L'intervista è stata realizzata utilizzando una traccia semi-strutturata ispirata ai principi della *Grounded Theory* (Charmaz 2006) e successivamente analizzata tramite codifica tematica (Strauss, Corbin 1998) con il supporto del software NVivo. Le categorie emerse quali: "attivazione generativa", "ritiro protettivo", "cura interrotta" e "tempo restituito", hanno fornito le basi concettuali per le fasi successive della ricerca.

Fase 2. Focus group con lavoratori over 55 (analisi prospettiche): la seconda fase di ricerca ha previsto la realizzazione di 8 focus group che hanno coinvolto 40 lavoratori senior (di età compresa tra i 50 e i 69 anni), selezionati da contesti eterogenei per settore, status occupazionale, com-

posizione familiare e area geografica. I focus group sono stati organizzati in modo da garantire omogeneità interna ed eterogeneità comparativa (Barbour 2013); i conduttori si sono concentrati sul significato attribuito al lavoro, sulle aspettative e sulle paure legate al pensionamento e, infine, sulle rappresentazioni familiari e sociali dell'invecchiamento attivo. I dati raccolti sono stati poi trascritti integralmente e sottoposti ad analisi tematica (Braun, Clarke 2006), con una particolare attenzione all'emergere di tipologie discorsive (Mentori, Sospesi, Equilibristi, ecc.) che riflettono le diverse modalità di adattamento soggettivo e relazionale alla transizione (Bramanti, Nanetti 2025). Tali tipologie discorsive sono state successivamente validate e affinate nella fase quantitativa, con l'elaborazione di quattro profili prevalenti (realizzatori, resistenti, rinunciatari, resilienti), costruiti sulla base dell'orientamento al pensionamento, delle condizioni di salute, economiche e delle reti familiari e professionali.

Fase 3. Survey quantitativa (analisi attuale e prospettica): la terza fase di ricerca ha previsto la somministrazione di un questionario strutturato a un campione di lavoratori over 55, rappresentativo di diversi settori professionali, mediante la tecnica CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing). Il disegno del questionario è stato costruito a partire dalle evidenze emerse nelle fasi qualitative ed è stato strutturato in sezioni dedicate a: 1) intenzioni di pensionamento e tempistiche; 2) fattori motivazionali (lavorativi, relazionali, economici); 3) attività previste dopo la pensione (cura, tempo libero, volontariato, formazione); 4) indicatori di Work-Life Balance; 5) Individuazione di forme di legami sociali orientati al *Bonding social capital* o al *Bridging social capital*. L'analisi dei dati è stata condotta tramite SPSS, utilizzando tecniche di analisi descrittiva e interpretativa mediante l'elaborazione di incroci significativi. In particolare, sono stati individuati profili combinati di work-life balance e capitale sociale, che hanno permesso di verificare le ipotesi relazionali emerse nella fase qualitativa. La validità del disegno di ricerca è stata garantita attraverso l'integrazione metodologica (Denzin 2008), il confronto tra ricercatori (peer debriefing), la restituzione partecipata delle evidenze (*member checking*) e la costruzione iterativa degli strumenti[3].

3 È da sottolineare che la scelta di una prima sequenza esplorativa ha permesso una maggiore aderenza empirica e teorica tra le fasi, secondo una logica abduttiva (Timmermans, Tavory 2012). I principali limiti risiedono nella non rappresentatività probabilistica del campione quantitativo e nella possibilità di *bias* selettivi nella composizione delle diadi familiari (tendenzialmente più presenti soggetti coesi e collaborativi), pur mitigati dall'eterogeneità interna del campione e dai focus che hanno coinvolto soggetti singoli.

3. *Principali risultati*

L'analisi integrata delle tre fasi di ricerca (interviste diadiche, focus group e survey) ha fatto emergere una visione complessa e stratificata della transizione al pensionamento, fortemente influenzata dal posizionamento relazionale, dalla storia lavorativa e familiare e dalle forme di capitale sociale di cui dispongono i soggetti.

Le evidenze restituiscono quattro assi interpretativi principali, che definiscono il pensionamento come uno snodo biografico attraversato da tensioni che vanno dall'autonomia all'appartenenza, dall'investimento al ritiro e dalla cura alla progettualità. Di seguito verranno illustrati i principali risultati, con una lettura incrociata delle evidenze qualitative e quantitative.

3.1 *Le aspettative familiari come vincolo ambivalente*

Le reti familiari strette (*Bonding social capital*), pur rappresentando un'importante risorsa di identità e supporto, possono assumere una configurazione vincolante e condizionante nelle scelte di pensionamento. In particolare, dai dati qualitativi emergono numerosi casi di posticipo o anticipo del pensionamento effetto di esigenze familiari: figli economicamente dipendenti, genitori anziani bisognosi di cura, partner con problemi di salute o fragilità emotiva. Ciò emerge in affermazioni come queste: «Se vado in pensione, chi paga l'università a mio figlio?» (Intervista, 76 anni, impiegata); «A casa c'è bisogno di me, ma ho paura di smettere. Non posso mollare tutto!» (Focus group, donna, 59 anni, infermiera). Le evidenze discorsive trovano conferma anche dai dati quantitativi: il 38% dei rispondenti ha dichiarato che le esigenze della famiglia hanno un'influenza "elevata" o "molto elevata" rispetto alla decisione di quando e come andare in pensione. All'interno di questo gruppo, si riscontra un'intenzione di ritiro ritardato (oltre i 66 anni) significativamente più alta rispetto al resto del campione.

Le aspettative familiari, quindi, strutturano la soglia del pensionamento come un "bene comune negoziato" (Finch *et al.* 2003) e non come una decisione unilaterale individuale. Tale ambivalenza pone in uno stato di tensione la volontà di autonomia progettuale e la condizione di responsabilità relazionale, confermando la lettura della pensione come una metamorfosi sociale (Bramanti, Nanetti 2025), non riducibile né al reddito né all'età anagrafica.

3.2 *Work-life balance e carico relazionale pre-pensionamento*

Il secondo asse interpretativo riguarda la relazione tra squilibrio vita-lavoro e carico relazionale nella fase immediatamente precedente al pensionamento. I lavoratori con ruoli attivi di *caregiving* intra-familiare (verso: genitori non autosufficienti, partner con patologie croniche, nipoti affidati) riferiscono livelli significativamente più bassi di work-life balance percepito (media 2.8 su 5) rispetto ai colleghi senza carichi di cura (media 3.7). Questa evidenza è coerente con quanto emerso nei focus group, dove numerosi partecipanti riportano una fatica silenziosa nel sostenere contemporaneamente impegni lavorativi e responsabilità familiari. Emergono rispetto a tale fatica discorsi come: «Non ho tempo per pensare alla pensione, sono già stanca la sera: c'è mia madre da assistere» (Focus group, donna, 62 anni, docente).

Inoltre, l'analisi dei cluster mostra che la coincidenza di carico di cura e stress lavorativo è un predittore negativo dell'intenzione di ritirarsi presto. Coloro che si trovano in questa condizione tendono ad evitare il pensionamento per non compromettere ulteriormente il proprio equilibrio familiare e identitario. Questo paradosso suggerisce che il pensionamento, anziché rappresentare un alleggerimento, può essere percepito come una sovraesposizione al lavoro di cura (Bubeck 1995), in assenza di adeguate reti formali e informali di sostegno.

3.3 *Attività post-pensionamento e reti "generative"*

Il terzo nucleo riguarda la progettualità post-lavorativa. I dati evidenziano che la disponibilità a intraprendere attività pro-sociali (volontariato, mentoring, partecipazione civica) e auto-rigenerative (formazione, sport, viaggi) è correlata alla presenza di reti relazionali solide e diffuse. Si tratta di soggetti che ricevono e restituiscono sostegno, ma che non subiscono un sovraccarico in termini di carichi di cura e responsabilità professionali. Il focus group ha evidenziato la centralità del desiderio di utilità sociale attraverso espressioni come questa: «Dopo la pensione voglio fare qualcosa per gli altri, ma anche per me. Finalmente posso scegliere» (Focus Group, donna, 60 anni, impiegata).

Dai dati della survey emerge che chi riferisce un elevato capitale sociale bridging (relazioni orizzontali estese e significative) ha il triplo di probabilità di pianificare attività di volontariato o formazione dopo il pensionamento rispetto a chi possiede reti esclusivamente familiari. Tali attività non sono meri riempitivi ma appaiono funzionali al mantenimento identitario e

alla continuità biografica (Atchley 1989), oltre a rappresentare fattori protettivi per il benessere soggettivo, come confermato da correlazioni positive tra *engagement* e livelli di soddisfazione generale.

3.4 *Capitale sociale e pensionamento soddisfacente: il ruolo delle reti*

L'ultimo asse di ricerca riguarda la funzione complementare e sinergica delle reti *bonding* e *bridging* nel garantire una transizione positiva. Le reti *bonding* (familiari) assicurano stabilità, identità, riconoscimento; le reti *bridging* (amicali, associative, comunitarie) offrono apertura, confronto e possibilità di crescita. Una combinazione equilibrata tra le due dimensioni può determinare livelli superiori di benessere e soddisfazione nella fase post-lavorativa.

La *cluster analysis* ha individuato tre profili principali: gli *integrati*, presentano alta densità relazionale *bonding* e *bridging*, a cui si accompagna un benessere elevato e la propensione ad un pensionamento attivo; gli *ancorati*, per certi versi simili ai precedenti, dispongono di un forte capitale sociale *bonding* ma di scarse reti leggere extrafamiliari. In questo caso emerge con particolare evidenza il rischio di dipendenza relazionale e sovraccarico familiare; infine, gli *isolati*, associano bassi livelli in entrambe le forme di capitale sociale, mostrando una certa vulnerabilità, passività e senso di smarrimento di fronte alla transizione pensionistica. I profili finora descritti confermano che nessuna rete da sola è sufficiente, ovvero, l'assenza di reti *bridging* può ridurre l'orizzonte d'azione, mentre la fragilità delle reti *bonding* può generare senso di abbandono o insignificanza. Solo l'intreccio tra appartenenza e apertura consente di attraversare la transizione al pensionamento come uno spazio di possibilità.

4. *Discussione*

La transizione al pensionamento si configura come un processo negoziale complesso, in cui si intersecano aspettative normative, condizioni materiali, appartenenze familiari e aspirazioni soggettive. I dati mostrano che il pensionamento è influenzato da una pluralità di fattori relazionali e intergenerazionali, che operano sia come vincoli che come risorse. In particolare, le aspettative familiari – spesso non esplicitate, ma profondamente interiorizzate – rappresentano un orizzonte normativo entro cui gli individui orientano le proprie decisioni. Come osservato da Finch (2007), i legami familiari non sono meri contesti affettivi, ma sedi di negoziazione

morale e simbolica, attraverso cui si distribuiscono doveri, risorse e riconoscimenti. Nel nostro studio, il 38% dei lavoratori over55 dichiara che le esigenze familiari influenzano fortemente la propria decisione di quando e come andare in pensione, con una maggiore incidenza tra coloro che ricoprono ruoli di cura.

Il dato conferma quanto evidenziato anche da Moen *et al.* (2001), i quali descrivono il pensionamento come un passaggio situato e contestuale, fortemente modellato dalle dinamiche familiari e sociali. Le donne risultano particolarmente esposte a pressioni legate al lavoro di cura, evidenziando come il *gendered division of care*, ampiamente documentato nella letteratura (Daly, Lewis 2000; Saraceno 2011), si riproduce anche nella fase prepensionamento. Le donne caregiver mostrano livelli inferiori di work-life balance e maggiore tendenza al posticipo della pensione, in quanto percepiscono il ritiro dal lavoro come una transizione da un lavoro all'altro, e non come un momento di ingresso in un tempo liberato dagli obblighi e dai vincoli. In tal senso, il pensionamento femminile assume i tratti di una "seconda carriera di cura", non retribuita e spesso invisibile (Bubeck 1995). Tale dinamica rivela la persistenza di un modello familista implicito, in cui il sistema di welfare tende a fare affidamento sulla disponibilità delle donne nel supplire alle carenze pubbliche nel campo dell'assistenza agli anziani e alla prima infanzia (Saraceno, Keck 2010). Il pensionamento femminile, pertanto, appare qualitativamente diverso, ovvero, meno progettuale e più vincolato.

L'analisi delle reti relazionali suggerisce che la qualità della transizione è fortemente dipendente dalla configurazione del capitale sociale a disposizione. In particolare, emerge che le reti *bonding* offrono sicurezza e senso identitario, ma rischiano di diventare opprimenti in assenza di reciprocità; mentre, le reti *bridging* garantiscono accesso a nuove opportunità, confronto, apertura, e favoriscono una progettualità orientata all'esterno. Questa distinzione risulta cruciale per comprendere perché alcuni soggetti vivano il pensionamento come occasione di rigenerazione personale e sociale, mentre altri lo subiscano nei termini di perdita e isolamento. La presenza di reti plurali e flessibili, caratterizzate da relazioni significative ma non vincolanti, rappresenta un fattore protettivo contro il ritiro passivo e l'ansia da de-identificazione. In linea con i modelli di *active ageing* (World Health Organization 2002; Walker 2016), i dati mostrano che i soggetti dotati di reti combinate (*bonding* e *bridging*) sono più propensi a impegnarsi in attività di volontariato, mentoring, formazione continua e cura intergenerazionale scelta.

In definitiva, la transizione al pensionamento appare meno come una chiusura e più come una soglia trasformativa, attraversabile in modi plurali. La sua qualità non dipende solo da fattori economici o normativi, ma dalla struttura relazionale in cui l'individuo è inserito. Come sottolineato dalla prospettiva del *life course*, i percorsi di uscita dal lavoro sono storicamente situati, relazionalmente interdipendenti e stratificati per genere, classe, condizioni di salute e accesso alle risorse. L'approccio metodologico adottato è incentrato su una visione relazionale della transizione e conferma la necessità di ripensare le politiche pensionistiche e di *ageing* in una prospettiva più sistemica, capace di valorizzare i legami sociali, riconoscere la varietà delle traiettorie e promuovere condizioni abilitanti per un invecchiamento attivo e significativo sia a livello personale che sociale.

In quest'ottica, diventa fondamentale riconoscere che le reti si sviluppano entro un preciso sfondo politico-istituzionale: la qualità dei legami è infatti condizionata dalla presenza o meno di sistemi di welfare territoriali efficaci, dall'offerta di servizi socioassistenziali adeguati, da politiche rivolte alle famiglie e da misure che sostengono l'equilibrio vita-lavoro che riconoscano il carico invisibile femminile. Poiché è proprio l'intreccio tra dinamiche micro-relazionali e cornici macro-istituzionali a determinare le opportunità di una transizione sostenibile e generativa.

5. *Implicazioni di policy*

I risultati della ricerca suggeriscono che le politiche pubbliche debbono superare una concezione individualistica e linearizzata del pensionamento, per assumere un approccio relazionale, capace di valorizzare le traiettorie plurali e il ruolo giocato dalle reti familiari e sociali. In linea con i paradigmi dell'*active ageing* (World Health Organization 2002) e del *life-course approach* (Elder *et al*. 2003), si delineano quattro direttrici prioritarie di intervento.

La prima mette in luce il persistente divario di genere nella distribuzione del lavoro di cura e l'intensificazione delle responsabilità intergenerazionali (cura di nipoti, genitori anziani, coniugi, ecc.) che richiede un rafforzamento delle misure di work-life balance per i lavoratori senior. Non si tratta solo di prolungare l'età lavorativa, ma di consentire un'uscita modulata e sostenibile, attraverso strumenti quali: 1) congedi retribuiti per la cura familiare; 2) part-time volontario flessibile; 3) telelavoro e lavoro agile anche oltre i 60 anni. Tali misure dovrebbero essere pensate non come benefit, ma

come dispositivi di equità, in grado di valorizzare i contributi relazionali e sociali dei soggetti nell'ultima parte della vita attiva professionale (Ginn, Arber 1995).

Il secondo asse d'analisi, come mostrano le nostre analisi sui profili relazionali, rileva invece le traiettorie di pensionamento che appaiono significativamente mediate dalla qualità delle reti sociali. Occorre dunque integrare nei percorsi di prepensionamento azioni formative che permettano di: 1) riflettere sul ruolo relazionale e identitario del lavoro; 2) elaborare i significati della transizione; 3) attivare connessioni con reti sociali locali (associazioni, gruppi civici, reti di pari). In questa prospettiva, il pensionamento non è più inteso solo come un atto amministrativo, ma come un processo esistenziale e sociale, che richiede dispositivi di accompagnamento.

È emersa come terza questione, la disponibilità dei potenziali pensionati all'attivazione di un processo di formazione continua, al volontariato e all'attività fisica regolare come correlata, nei nostri dati, a reti sociali "generative", capaci di valorizzare le competenze e promuovere il benessere degli individui. Le politiche dovrebbero dunque: 1) riconoscere il valore trasformativo della partecipazione attiva in età matura; 2) investire in programmi intergenerazionali, dove il sapere e il tempo degli anziani siano risorsa per la comunità (es. mentoring, educazione civica, co-abitazioni solidali); 3) sostenere una cultura dell'apprendimento lungo tutto l'arco di vita (*lifelong learning*), con offerte accessibili soprattutto per i profili più distanti ai percorsi formativi. Come suggerito dal framework dell'"educazione resiliente" (Formosa 2012) e dai modelli dell'invecchiamento attivo proposti da Walker (2016), la partecipazione post-pensionamento è un diritto di cittadinanza e una leva per la salute mentale, l'autoefficacia e l'inclusione sociale.

Infine, i dati raccolti confermano che il pensionamento è situato nelle configurazioni familiari, ovvero, non esiste un modello unico di transizione, ma una molteplicità di forme influenzate da classe, genere, cultura e storia lavorativa. È quindi essenziale che le politiche: 1) abbandonino modelli normativi rigidi (famiglia nucleare, pensionamento maschile tradizionale); 2) riconoscano le forme familiari atipiche, la monogenitorialità senior, le famiglie ricostruite o transnazionali; 3) sviluppino strumenti di ascolto delle biografie lavorative e familiari, anche attraverso la valutazione partecipativa dei bisogni. La personalizzazione degli strumenti pensionistici non deve essere sinonimo di precarizzazione, ma un passo verso l'equità relazionale, in cui le differenze siano accolte e non neutralizzate.

6. *Conclusioni: Il Pensionamento come snodo biografico-sociale in una società longeva*

Comprendere il pensionamento come "questione di legami" implica superare la rigidità delle soglie anagrafiche e abbracciare una visione dell'invecchiamento come processo relazionale, situato, dinamico. In una società longeva e disuguale, l'età non può più essere un confine, ma una traiettoria: malleabile (Scott 2021), progettuale, nutrita da reti e possibilità. Il pensionamento non è un'uscita dal campo professionale, ma un ingresso in un tempo relazionale nuovo, il cui esito non dipende dall'età che si ha, ma dai legami consolidati nel tempo e da quelli che si possono ancora costruire.

La transizione è tutt'altro che neutra: per alcuni rappresenta un'occasione di riappropriazione del tempo, ri-significazione dei ruoli e attivazione generativa di legami; per altri, un momento critico, segnato da nuove dipendenze relazionali, da perdita di riconoscimento sociale o da isolamento. L'esito della transizione, come mostrano le analisi quantitative e qualitative, dipende in larga misura dalla configurazione e qualità delle reti familiari e sociali, dove non è tanto la presenza dei legami a fare la differenza, quanto le qualità degli stessi, in termini di reciprocità e capacità generativa.

I profili relazionali identificati (integrati, ancorati, isolati) non solo fotografano condizioni differenti di capitale sociale e benessere percepito, ma suggeriscono diverse strategie di policy e traiettorie possibili. È evidente, ad esempio, che in assenza di una rete *bridging* – capace di connettere, aprire, mettere in relazioni ambiti diversi della vita – anche i legami più forti (bonding) possono trasformarsi in fattori di ritiro o compromissione delle leve progettuali.

Ne deriva una concezione dell'invecchiamento e del pensionamento non come fase terminale o di disimpegno, ma come fase potenzialmente generativa, a condizione che venga accompagnata, riconosciuta e sostenuta (Bramanti 2023). Integrare i concetti di età malleabile e prospettica (Sanderson, Scherbov 2010) nel disegno delle politiche pubbliche significa invertire la logica emergenziale e catastrofica, secondo cui l'invecchiamento è sempre e solo un problema, per adottare uno sguardo nuovo sull'età grande (Paglia 2024), intesa come un tempo progettuale che può diventare motore di coesione, solidarietà e cittadinanza attiva, a patto che venga sostenuta da reti sociali solidali e da istituzioni capaci di valorizzare la diversità delle traiettorie.

Pertanto, una riformulazione dell'*active ageing* dovrebbe spostare il focus dalle competenze individuali alla qualità relazionale dei soggetti che invecchiano, guardando non tanto all'efficienza o alla produttività dell'anziano, quanto alla capacità dei contesti di generare senso, relazioni e partecipazione.

Riferimenti bibliografici

Alpass F., Keeling S., Allen J., Stevenson B., Stephens C., 2017, *Reconciling work and caregiving responsibilities among older workers in New Zealand*, in «Journal of cross-cultural gerontology», n. 32, vol. 3, pp. 323-337.

Andersen L.L., Jensen P.H., Sundstrup E., 2020, *Barriers and opportunities for prolonging working life across different occupational groups: the Senior-WorkingLife study*, in «European Journal of Public Health», n. 30, vol. 2, pp. 241-246.

Atchley R.C., 1989, *A continuity theory of normal aging*, in «The gerontologist», n. 29, vol. 2, pp. 183-190.

Barbour R.S., 2013, *Quality of data analysis*, in U. Flick (ed.), *The SAGE handbook of qualitative data analysis*, London, The Sage.

Börsch-Supan A., Brandt M., Hunkler C., Kneip T., Korbmacher J., Malter F., Zuber S., 2013, *Data resource profile: The Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE)*, in «International Journal of Epidemiology», n. 42, vol. 4, pp. 992-1001.

Bramanti D., 2023, *The intergenerational representation of old age in the transition to frailty: An empirical analysis in Italy*, in «Social Inclusion», n. 11, vol. 1, pp. 246-255.

Bramanti D. (a cura di), 2022, *Vivere la transizione alla fragilità: tra resilienza e rassegnazione. Per una nuova comunità amica degli anziani*, Milano, EDUCatt.

Bramanti D., Garavaglia E., 2016, *Reti e scambi tra generazioni nell'età anziana: evidenze italiane ed europee*, in «Studi di sociologia», n. 2, pp. 153-167.

Bramanti D., Errichiello L., Falavigna G., Nanetti S. (a cura di), 2025, *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*, Torino, Quaderni IRCrES-CNR.

Bramanti D., Nanetti S., 2025, *Benessere dei lavoratori senior e prospettive di transizione al pensionamento*, in «Salute e Società», n. 2, pp. 65-76.

Bramanti D., Lombi L., Nanetti S. (a cura di), 2023, *L'intervista diadica intergenerazionale*, Roma, Bonanno Editore.

Bramanti D., Nanetti S., Moscatelli M., 2024, *Le diadi di sostegno e il capitale sociale familiare nella transizione alla fragilità anziana*, in D. Bramanti, S. Donato (a cura di), *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, Milano, Vita e Pensiero.

Braun V., Clarke V., 2006, *Using thematic analysis in psychology*, in «Qualitative research in psychology», n. 3, vol. 2, pp. 77-101.

Bubeck D.E., 1995, *Care, gender, and justice*, Oxford, Oxford University Press.
Carrà E., 2024, *Bridging research and policy: The development of FamILens for family impact analysis in Italy*, in «Studi di Sociologia», n. 2, pp. 1-14.
Cavallotti R., Bramanti D. (eds.), 2019, *Ageing and intergenerational family solidarity in Spain*, Barcellona, Thomson Reuters Aranzadi.
Charmaz K., 2006, *Constructing grounded theory: A practical guide through qualitative analysis*, London, Sage.
Denzin N.K., 2008, *Strategies of qualitative inquiry* (Vol. 2), Thousand Oaks – London – New Delhi, Sage.
Donati P., 2013, *Sociologia relazionale. Come cambia la società*, Brescia, Editrice La Scuola.
Elder Jr G.H., 2003, *The life course in time and place*, in W. R. Heinz, V. W. Marshall (eds.), *Social dynamics of the life course: Transitions, institutions, and interrelations*, New York, Aldine De Gruyter.
Elder Jr G.H., Johnson M.K., Crosnoe R., 2003, *The emergence and development of life course theory*. In J.T. Mortimer, M.J. Shanahan (eds.), *Handbook of the life course*, Boston, Springer.
Eurobarometer, 2023, *Citizens' awareness and perceptions of EU regional policy*, *Flash Eurobarometer 531. Report*, in «www.adcoesao.pt», link:
https://www.adcoesao.pt/wp-content/uploads/regional_policy_fl_531_report_en.pdf.
Id., 2022, *Revitalising triangulation for designing multi-perspective qualitative research*, Thousand Oaks – London – New Delhi, Sage.
Finch J., 2007, *Displaying families*, in «Sociology», n. 41, vol. 1, pp. 65-81.
Finch J., Finch J. V., Mason J., 2003, *Negotiating family responsibilities*, London, Routledge.
Foster L., Walker A., 2013, *Gender and active ageing in Europe*, in «European Journal of Ageing», n. 10, pp. 3-10.
Grenier A., 2012, *Transitions and the Lifecourse. Challenging the constructions of 'growing old',* Bristol, Policy Press.
Grünwald O., Damman M., Henkens C.J.I.M., 2021, *The differential impact of retirement on informal caregiving, volunteering, and grandparenting: Results of a 3-year panel study*, in «The Journals of Gerontology», n. 76, vol. 3, pp. 607-619.
Hinrichs K., 2021, *Recent pension reforms in Europe: More challenges, new directions. An overview*, in «Social policy & administration», n. 55, vol. 3, pp. 409-422.
Ivankova N.V., Creswell J.W., Stick S.L., 2006, *Using mixed-methods sequential explanatory design: From theory to practice*, in «Field methods», n. 18, vol. 1, pp. 3-20.
Jessoula M., Raitano M., 2020, *Pensioni e disuguaglianze: una sfida complessa, l'equità necessaria*, in «Social Policies», n. 1, vol. 7, pp. 57-76.
Komp-Leukkunen K., 2020, *What life-course research can contribute to futures studies*, in «Futures», n. 124. Doi: https://doi.org/10.1016/j.futures.2020.102651.
Moen P., 2013, *Constrained choices: The shifting institutional contexts of aging and the life course*, in L. J. Waite (ed.), *Perspectives on the future of the sociology of aging*, Washington, National Academy of Sciences.

Moen P., Kim J.E., Hofmeister H., 2001, *Couples' work/retirement transitions, gender, and marital quality*, in «Social Psychology Quarterly», n. 64, vol. 1, pp. 55-71.

Morgan D.L., Ataie J., Carder P., Hoffman K., 2013, *Introducing dyadic interviews as a method for collecting qualitative data*, in «Qualitative health research», n. 23, vol. 9, pp. 1276-1284.

Natali D., 2019, *Pensione di cittadinanza, Quota 100 e tagli alle pensioni d'oro: come cambiano le politiche pensionistiche*, in E. Vivaldi, E. Rossi, E. Innocenti (a cura di), *Quale reddito di cittadinanza? Criticità e prospettive delle politiche di contrasto alla povertà*. *Vol. 1*, Bologna, Il Mulino.

Oakman J., Wells Y., 2013, *Retirement intentions: what is the role of push factors in predicting retirement intentions?*, in «Ageing & Society», n. 33, vol. 63, pp. 988-1008.

Paglia V. (a cura di), 2024, *L'Età Grande: la nuova legge per gli anziani,* Milano, Edizioni LSWR.

Sanderson W.C., Scherbov S., 2010, *Remeasuring aging*, in «Science», n. 329, vol. 5997, pp. 1287-1288.

Saraceno C., 2011, *Beyond care. The persistent invisibility of unpaid family work*, in «Sociologica», n. 1, pp. 1-15.

Saraceno C., Keck W., 2010, *Can we identify intergenerational policy regimes in Europe?*, in «European societies», n. 12, vol. 5, pp. 675-696.

Scott A.J., 2021, *The longevity society*, in «The Lancet Healthy Longevity», n. 2, vol. 12, pp. 820-827.

Strauss A., Corbin J., 1998, *Basics of qualitative research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*, London, Sage.

Walker, A., 2016, *Responding to the challenge of global ageing – a critical approach to active ageing*, in G. Naegele, E. Olbermann, A. Kuhlmann (eds.), *Teilhabe Im alter gestalten: aktuelle themen der sozialen gerontologie*, Wiesbaden, Springer.

Wanka, A., 2020, *No time to waste–How the social practices of temporal organisation change in the transition from work to retirement*, in «Time & Society», n. 29, vol. 2, pp. 494-517.

Wilson D.M., Errasti-Ibarrondo B., Low G., O'Reilly P., Murphy F., Fahy A., Murphy J., 2020, *Identifying contemporary early retirement factors and strategies to encourage and enable longer working lives: A scoping review*, in «International journal of older people nursing», n. 15, vol. 3, e12313. Doi: 10.1111/opn.12313.

World Health Organization, 2002, *The world health report 2002: reducing risks, promoting healthy life*, in «www.who.int», link: https://www.who.int/publications/i/item/9241562072.